

Salari amari: disuguaglianze, retribuzioni, contrattazione

Sebbene sia sempre stato terreno di confronto, spesso aspro, all'interno del mondo politico ed accademico, l'interesse per la disuguaglianza economica si è intensificato in modo significativo a partire dalla grande recessione del 2008-2009.

Nel nostro lavoro ci siamo concentrati principalmente sulle due dimensioni analitiche classiche della disuguaglianza al singolare, rispettivamente disuguaglianza della ricchezza e disuguaglianza salariale. Siamo partiti dalle principali evidenze in termini di concentrazione della ricchezza a livello globale per poi entrare nello specifico del caso italiano e della sua comparazione con il livello europeo. Abbiamo, poi, riproposto la stessa tipologia di analisi concentrandoci però sulle disuguaglianze salariali. Il salario medio lordo annuale in Italia è circa 12.400 euro in meno rispetto alla Germania e oltre 9.000 euro in meno rispetto alla Francia. Questa distanza tra i salari di Germania e Francia rispetto a quelli italiani, preoccupante di per sé, è ulteriormente aggravata dalla lettura tendenziale. Negli ultimi venti anni i salari italiani sono stati pressoché stagnanti.

La crescita delle disuguaglianze è il frutto di scelte politiche: è da respingere una certa lettura deterministica delle disuguaglianze come male necessario che deve essere accettato e non corretto.

Pur avendo attirato maggiore attenzione negli ultimi tempi, ricchezza e distribuzione della ricchezza giocano un ruolo minore rispetto alla distribuzione del reddito nelle discussioni sulle disuguaglianze economiche. Tuttavia, il tema della polarizzazione della ricchezza è, nella realtà dei fatti, uno snodo cruciale da affrontare se si vuole inquadrare correttamente il fenomeno della crescita delle disuguaglianze

a livello globale degli ultimi decenni. Negli ultimi quarant'anni la ricchezza è cresciuta in misura nettamente superiore al monte salari complessivo e questa stessa ricchezza si è distribuita in modo disuguale a vantaggio di una quota molto piccola della popolazione.

Nella nostra riflessione, infine, proponiamo due elementi cruciali che aggravano e in parte rendono possibile l'affermarsi dell'odiosa e problematica disuguaglianza, collegati all'ascesa della finanza globale e alle modificazioni nella struttura della tassazione.

Programma – **scarica il PDF** – scarica la **versione orizzontale**

09,30 Video introduttivo

- Bruna **Belmonte**, Presidente Lab

09,45 Roberto **Errico**, Ricercatore Lab (contributo filmato con videografica)

09,50 Opinioni a confronto

conduce Natascha **Lusenti**, Giornalista

09,55 Primo panel

- Maria Grazia **Gabrielli**, Segretaria generale Filcams
- Maurizio **Martina**, Vice Direttore generale FAO
- Giovanni **Mininni**, Segretario generale Flai
- Mauro **Paccione**, Direttore Risorse Umane Reale Group
- 10,35 Nicola **Cicala**, Direttore Lab (contributo filmato con videografica)

10,40 Secondo panel

- Nino **Baseotto**, Segretario generale Fisac
- Ilaria **Dalla Riva**, Responsabile People & Culture Italia, UniCredit

- Stefano **Malorgio**, Segretario generale Filt
- Leonello **Tronti**, Docente di Economia e politica del lavoro, Università Roma Tre

11,20 Video

11,25 Tavola rotonda conclusiva

- Pierangelo **Albini**, Responsabile Relazioni Sindacali Confindustria
- Rosy **Bindi**, già Presidente Commissione Parlamentare Antimafia
- Maurizio **Landini**, Segretario generale CGIL
- Rev. José **Lombo**, Docente di Etica alla Pontificia Università della Santa Croce
- Patrizia **Luongo**, Economista, Forum Disuguaglianze Diversità
- Andrea **Orlando***, Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

*in attesa di conferma

Perché le banche non vogliono più finanziare le aziende aquilane?

Relazione introduttiva al convegno "Il credito bancario in provincia dell'Aquila a 10 anni dal sisma" tenutosi lo scorso 28 novembre.

Vi spiego come è nata l'idea di questo convegno.

Il decennale del terremoto è di per sé una

ricorrenza che ispira a fare dei bilanci. Però non è questa la molla che ci ha spinto ad organizzare questa giornata.

In realtà abbiamo voluto l'organizzazione di questo evento perché ci siamo resi conto che era **necessario**.

Tutti noi auspichiamo il completamento della ricostruzione ed il rilancio di un sistema economico che il sisma aveva messo in ginocchio. Perché la macchina continui a camminare, però, è necessario il carburante. E il carburante sono, inevitabilmente, **i soldi**. Oltre a chiedere allo Stato di fare la sua parte meglio di quanto ha fatto fino ad ora, condizione indispensabile per guardare con fiducia al futuro è **la possibilità per le aziende di accedere al credito bancario** per finanziare i loro investimenti.

Noi oggi mostreremo che **il credito alle imprese in Provincia dell'Aquila è in forte calo**, cercheremo di spiegare le ragioni alla base di questo calo, destinato ad aggravarsi negli anni a venire.

Vorrei fare subito chiarezza su un punto: il nostro scopo non è attaccare le banche. Personalmente ritengo che le banche si comportino né più né meno come tutte le grandi aziende.

E quindi, male.

Il periodo storico che stiamo vivendo è per molti versi differente da tutti quelli che lo hanno preceduto. Si parla spesso di crisi, di recessione, però questi termini assumono oggi un valore diverso rispetto al passato.

Storicamente una crisi era legata alle difficoltà di produzione. Pensiamo ad una società contadina: un periodo di

forte siccità poteva causare una carestia, che portava la gente a morire letteralmente di fame o la costringeva ad emigrare.

Pensiamo alle crisi energetiche degli anni 70: improvvisi aumenti nel prezzo del petrolio causavano un immediato taglio della produzione e dei consumi, con conseguente perdita di posti di lavoro.

Oggi viviamo in un sistema economico capace di produrre beni e servizi in quantità pressoché illimitata. Il problema diventa quindi il mercato, che non riesce a consumare tutto ciò che in teoria potrebbe essere prodotto. Questo ingenera una situazione di "crisi", ma soprattutto mette in moto un circolo vizioso.

Ci si illude che la formula magica sia tagliare al massimo i costi di produzione, quindi sfruttare l'automazione per avere sempre meno persone che lavorano, e quelle che lavorano pagarle il meno possibile.

In questo modo si innesca una situazione paradossale: i beni prodotti costano sempre meno, le aziende sono in condizione di aumentare ulteriormente una produzione che già in precedenza era eccedente rispetto alle esigenze del mercato, solo che il **mercato si riduce sempre di più.**

Sì, perché se sono sempre meno le persone che lavorano, e quelli che lavorano guadagnano sempre meno, **chi dovrebbe comprarli i beni e servizi** che vengono prodotti, anche se ad un costo inferiore?

In questa fase storica abbiamo un sistema economico convinto di poter prosperare creando povertà anziché benessere.

Come vedremo, **le banche sono perfettamente allineate a queste logiche.**

Entriamo nel merito degli argomenti che tratteremo. Il primo dei nostri relatori sarà **Roberto Errico**, ricercatore dell'IRSF LAB, istituto di ricerca della FISAC, che ci illustrerà una serie di dati relativi all'economia locale, ma si soffermerà in modo particolare sull'andamento del credito alle imprese. I

dati che mostrerà sono sconcertanti. Mostrerà soprattutto che **i grandi gruppi bancari tendono a ridurre la concessione di credito nel Centro-Sud, concentrando la loro attenzione sulle regioni del Nord.**

Vorrei soffermarmi sul perché di questo andamento, e su come sia dovuto a cause strutturali sulle quali è davvero difficile intervenire. Mi scuso con gli addetti ai lavori per la brutale semplificazione, ma è importante che i concetti che sto per esporre giungano chiaramente soprattutto a chi non è esperto di economia.

Un elemento che incide pesantemente sulle scelte delle banche sono le **normative di vigilanza della BCE**, i cosiddetti accordi di Basilea. Lo scopo sarebbe assolutamente condivisibile: mettere in sicurezza le banche, evitando che eventuali insolvenze da parte dei debitori possano metterle in crisi. A questi adempimenti sfuggono per ora le BCC, ma l'imminente riforma le equiparerà a breve alle altre banche.

Esistono una serie di adempimenti a carico degli istituti bancari. Tra questi, l'obbligo di **accantonare una somma a fronte di ogni affidamento accordato**, in modo da creare dei fondi ai quali attingere nel caso i prestiti non rientrassero. Gli accantonamenti sono differenziati a seconda del rating del debitore. Per chi non lo sapesse, il rating può essere assimilato ad una specie di "voto" scolastico. Chi appare in grado di rimborsare senza problemi i finanziamenti ricevuti, ha un voto migliore. Chi invece presenta motivi di incertezza ha un voto meno buono. Sono diversi gli elementi che vengono presi in considerazione per l'attribuzione del "voto": tra questi anche il fatto di operare in un territorio più o meno florido. **Il semplice fatto di avere la sede in una zona che ha subito il terremoto, e che quindi è di per sé fonte di incertezze, fa sì che i nostri operatori economici partano spesso con un "debito formativo"**, volendo restare nella metafora scolastica. E questo è un primo elemento che vi prego di voler ricordare.

Si può rimediare ad un cattivo rating fornendo garanzie adeguate.

Abbiamo detto che gli accantonamenti sono differenziati a seconda del rating: rappresentano una **percentuale irrisoria per aziende con rating buono**, aumentando progressivamente fino ad arrivare al **100% del credito concesso ad aziende in difficoltà**.

Quindi volendo affidare per € 1.000 un'impresa con andamento incerto, la banca corre il rischio di bloccarne altri 1.000: questo maggior impegno viene compensato dall'applicazione di un tasso più alto, ma il dover tenere delle somme bloccate rappresenta per la banca un disagio tale da spingerla ad evitare del tutto di affidare un'azienda che presenti forti incertezze.

Questo anche in virtù di un altro adempimento, relativo ai vincoli patrimoniali delle banche. Per concedere credito, gli Istituti devono rispettare un **coefficiente di solvibilità**, cioè una quantità minima di capitale. Si tratta di un rapporto che ha al numeratore il patrimonio della banca (in effetti si tratta di un patrimonio rettificato, come vedremo) e al denominatore il totale dei crediti concessi, ponderati a seconda del rating.

Il patrimonio al numeratore è il cosiddetto patrimonio di vigilanza, quindi calcolato secondo norme precise. Una di queste prevede che gli accantonamenti vengano scalcolati dal patrimonio.

Ricapitolando: una banca che concede 1.000 euro ad un'azienda, qualora quest'ultima andasse in difficoltà **si troverà a doverne vincolare altrettanti**, vedendo nel frattempo ridursi il coefficiente di solvibilità, col rischio di trovarsi – qualora l'ammontare dei crediti incagliati aumentasse troppo – a non poter più operare. A quel punto la banca avrà più convenienza a

svendere quel credito, magari ad un valore nominale del 20-25%, piuttosto che sforzarsi di recuperarlo, in modo da svincolare l'accantonamento effettuato a copertura e migliorare il coefficiente di solvibilità. In queste condizioni le banche non hanno nessuna voglia di finanziare aziende che presentino situazioni di incertezza, operino in territori difficili o non dispongano di garanzie adeguate. Da qui si spiega ciò che sta succedendo: **sempre meno impieghi nel Mezzogiorno, con finanziamenti che si concentrano nelle zone più solide economicamente**. Ed in futuro la tendenza non potrà che accentuarsi: meno finanziamenti significa meno imprese, meno imprese significa meno investimenti, meno investimenti significa meno richieste di finanziamento. Il paradosso è che mentre scendono i finanziamenti alle imprese aumentano i depositi bancari: sono le somme che le famiglie avrebbero investito in attività economiche e che restano sui conti, finendo per costituire la provvista per finanziare investimenti che avvengono altrove. **Un preoccupante trasferimento di ricchezza.**

Fin qui l'aspetto tecnico. Volendo essere onesti, dobbiamo però dire che la storia dei recenti dissesti bancari c'insegna che **a mandare in crisi la banca non è l'artigiano con un finanziamento di € 20/mila , ma la grande azienda finanziata per € 20/milioni**. La scelta di abbandonare le piccole e medie imprese, trincerandosi anche dietro i nuovi algoritmi che di fatto decidono del destino di un operatore in modo asettico, risponde sicuramente alla logica del risultato immediato, ma finisce col desertificare intere aree del Paese,

scelta che a lungo andare causerà agli Istituti bancari perdite ancor maggiori. Avere il coraggio di investire sui territori, favorirne la crescita invece del declino, è a mio parere l'unica scelta logica e lungimirante, ma ha il torto di portare benefici solo nel periodo medio-lungo.

Tra gli effetti collaterali di queste scelte, anche l'aumento della criminalità. Un recente studio del Sole 240re pone la nostra Provincia **al 3° posto in Italia per i reati di usura** e questo è inevitabile: dove manca il credito ufficiale subentrano altri finanziatori. Le stesse infiltrazioni della criminalità organizzata sono facilitate dalle difficoltà delle aziende di ottenere credito: laddove un'impresa è costretta a ritirarsi per mancanza di liquidità ne subentra un'altra che invece la liquidità ce l'ha, ed ha il problema di ripulirla.

Altro tema importante è quello dell'abbandono del territorio da parte delle banche.

Tempo fa, parlavo con una persona che ricopre un ruolo importante in un istituto di rilevanza nazionale, e lei mi raccontava con entusiasmo dell'avanzata sperimentazione di centralinisti robot, cioè voci generate da una procedura, capace di capire le domande poste dai clienti della banche e fornire risposte adeguate. L'idea è sostituire i centralinisti in carne ed ossa non appena le voci sintetiche diventeranno difficilmente distinguibili da quelle umane. A un certo punto l'ho interrotta chiedendole: "Perché?" "Come perché? Così si risparmia sul personale". "Sì, ma se tutti fanno in modo di far lavorare meno gente possibile, alla fine chi dovrebbe venirci ad aprire un conto da voi?" Lei mi ha guardato, dicendo: "Sai che non avevo considerato questo aspetto?"

Le banche chiudono uffici e filiali. Colpisce **l'indifferenza** di fronte alla perdita di centinaia di posti di lavoro in Provincia ed alla riduzione del numero degli

sportelli, dati che Roberto illustrerà in modo approfondito. C'è quasi l'idea che la chiusura di una filiale rappresenti un problema solo per chi ci lavora, ma che sia irrilevante per il territorio. E' quello che affermano le banche, che ci raccontano anche che le loro scelte vanno incontro alle esigenze della clientela: ora, è vero che molte operazioni si fanno online, ma **c'è qualcuno di voi che ha l'esigenza di far chiudere la filiale presso al quale ha il conto corrente?**

Pensiamo ad un paese di montagna con un solo sportello bancario. A quale esigenza risponde la chiusura di quella filiale? A quella di accelerare lo spopolamento del paesino? O alla logica di cui parlavo all'inizio, cioè **un'economia che pensa di prosperare impoverendo il territorio?**

Le banche ci raccontano che nell'era del digitale la presenza fisica non è necessaria, che questo non impatta in nessun modo con la qualità dei servizi offerti.

Il nostro secondo relatore, prof. **Alberto Zazzaro**, docente di Economia presso l'Università degli Studi di Napoli, ci mostrerà che questo non è vero. Il professore ci illustrerà uno studio che dimostra in modo scientifico che quando chi deve decidere è lontano dall'azienda da affidare, è portato a concedere credito con più difficoltà. E più la distanza aumenta, più questo effetto si acuisce. Anche il suo sarà un intervento imperdibile.

Sarà poi il turno di **Francesco Marrelli**, Segretario Generale della CGIL per la Provincia dell'Aquila, nonché primo promotore di questa giornata, che farà il punto sull'economia e l'andamento demografico del territorio, evidenziando il **costante calo delle aziende attive**, fatto che non stupisce e

che potremmo considerare consequenziale rispetto ai temi trattati.

Sarebbe comunque ingeneroso dare la colpa alle sole banche. Dal terremoto in poi la politica ha fatto indubbiamente molto meno di quello che avrebbe dovuto.

A distanza di 10 anni non ha senso parlare di colpe di gialli, verdi rossi o blu: ci sono troppe cose che non hanno funzionato. Il simbolo delle mancanze della politica è rappresentato dalle scuole: **in 10 anni non è stata ricostruita una sola scuola pubblica**, ed ovunque la ricostruzione pubblica procede in modo lentissimo.

A differenza di quanto avvenuto in occasione di altre calamità naturali, **all'Aquila non ci sono stati investimenti pubblici**, vero motore della ripartenza. Eppure di modi per investire in modo intelligente e creare sviluppo ce ne sarebbero: pensiamo ad un collegamento ferroviario diretto con Roma, ad esempio, che trasformerebbe totalmente la città. Pensiamo ad opere di messa in sicurezza, sia dal rischio sismico che dal rischio idrogeologico, che renderebbero il nostro territorio più vivibile creando nel contempo posti di lavoro.

La chiusura sarà affidata a **Carminè Ranieri**, Segretario CGIL Abruzzo e Molise, che tirerà le somme della giornata e proverà anche a lanciare un messaggio in qualche modo propositivo.

Luca Copersini, Segretario Provinciale Fisac/Cgil L'Aquila

Leggi anche

<https://www.fisaccgilaq.it/banche/convegno-fisac-e-cgil-aq-sulle-problematiche-del-credito-bancario-in-provincia.html>

Convegno Fisac e CGIL AQ sulle problematiche del credito bancario in Provincia

Si è svolto questa mattina presso la sala "V. Rivera" di Palazzo Fibbioni il convegno: "**Il credito bancario in provincia dell'Aquila a 10 anni dal sisma**", organizzato dalla Cgil L'Aquila e dalla Fisac Cgil L'Aquila in collaborazione con la Cgil Abruzzo Molise

Il convegno ha puntato l'attenzione sui dati drammatici del credito alle imprese nella nostra Provincia: in 7 anni un taglio del 30%, pari a 580 milioni di euro in meno.

Ad aprire i lavori è stato **Luca Copersini**, Segretario provinciale Fisac, che ha spiegato come questo andamento non sia casuale ma derivi da precise ragioni strutturali, destinate a far aggravare la situazione negli anni a venire.

Il fenomeno riguarda non solo la nostra provincia, ma l'intero Centro-Sud. Alla base ci sono gli adempimenti imposti dalla BCE per prevenire l'insolvenza degli Istituti bancari, che prevedono accantonamenti a copertura di possibili perdite su crediti e precisi vincoli di bilancio. Questi adempimenti sono relativamente leggeri se riferiti ad aziende ritenute più affidabili o operanti in territori più floridi, decisamente più onerosi per debitori che presentino elementi di incertezza, tra i quali anche il fatto di operare in regioni meno ricche. Il risultato è che si sta creando una spaccatura: un Centro-Sud dove il credito bancario cala drasticamente, ed un Nord Italia nel quale si concentrano gli impieghi, con l'utilizzo delle somme depositate nelle regioni meridionali e

realizzando in tal modo un autentico travaso di ricchezza.

Il secondo intervento è stato di **Roberto Errico**, ricercatore presso l'IRSF LAB, che ha presentato uno studio sull'andamento dell'economia e del credito in Provincia, evidenziando dati particolarmente inquietanti. Tra questi, il calo dell'occupazione nel settore bancario (319 posti persi in 7 anni, con un andamento percentuale doppio rispetto alla media nazionale) e l'incredibile dato sui Comuni sprovvisti di qualsiasi sportello bancario: in Provincia dell'Aquila il sono 63%, contro una media nazionale del 30%.

Altro dato allarmante, la crescita del fenomeno dell'usura. Un recente studio del Sole 240re pone la nostra Provincia al 3° posto in Italia per i reati di usura, fenomeno collegato alla riduzione di finanziamenti ottenuti per le vie ufficiali.

E' stato poi il turno del prof. **Alberto Zazzaro**, docente di Economia presso l'Università degli Studi Federico II di Napoli, che ha evidenziato come l'allontanamento dal territorio dei centri decisionali comporti automaticamente la riduzione degli affidamenti accordati. Durante la presentazione è stato mostrato che anche gli adempimenti normativi contribuiscono alla scomparsa delle piccole banche, per le quali i costi relativi agli adeguamenti hanno un'incidenza molto maggiore. E' bene ricordare che in Abruzzo non esistono più banche locali, fatta eccezione per alcune piccole BCC.

Francesco Marrelli, segretario Provinciale CGIL L'Aquila, ha posto l'accento sull'andamento delle partite Iva in Provincia, per le quali si assiste a partire dal 2017 ad una prevalenza delle cessazioni rispetto alle nuove iscrizioni. Tra il 2014 e il 2018 c'è stato un calo di 332 imprese. Preoccupante il tasso di disoccupazione giovanile (31,1% a fronte di una media nazionale del 24,8%). Si rileva il forte invecchiamento della popolazione lavorativa, con gli over 54 che in 10 anni passano dal 31,3% al 57,9%. Nel nostro territorio si registra un calo

di circa 10.000 occupati dal 2007. Preoccupante anche l'andamento anagrafico: in Provincia si sono persi 10.200 residenti dal 2009.

La CGIL dell'Aquila porta avanti da tempo la richiesta di definire una "Strategia per le aree interne" per invertire la tendenza di uno spopolamento continuo. Per questo, il Segretario ha rilanciato la proposta di un tavolo di confronto con Governo, Regione Abruzzo ed Associazioni di Categoria per individuare le priorità da affrontare e gli investimenti da porre in essere.

Le conclusioni sono state affidate a **Carminè Ranieri**, Segretario CGIL Abruzzo Molise. Nell'attirare l'attenzione sulla mancanza di investimenti pubblici sul territorio, simboleggiata dalla mancata ricostruzione di tutti gli edifici scolastici, Ranieri ha lanciato varie proposte, partendo dall'ipotesi di un collegamento ferroviario diretto tra L'Aquila e Roma, per il quale tra l'altro in passato sono stati già fatti studi di fattibilità, e suggerendo opere di messa in sicurezza dal rischio sismico ed idro-geologico del territorio. La Fisac sta suggerendo, a livello nazionale, di utilizzare il surplus di depositi giacente nelle banche del Mezzogiorno per opere da realizzare nelle stesse regioni del Centro-Sud, finanziandole attraverso emissioni di bond finalizzati; nella sola Provincia dell'Aquila tale scarto ammonta a 2,4 miliardi. Vista la difficoltà delle piccole imprese di finanziarsi a causa della mancanza di garanzie, è stato inoltre auspicata la creazione di fondi di garanzia da rendere più facilmente disponibili per le piccole aziende, potenziando e snellendo l'operatività dei Confidi.

Gli organizzatori hanno concluso con l'augurio che il convegno odierno possa rappresentare un primo passo verso un impegno comune, auspicando un maggior coinvolgimento da parte delle istituzioni locali, che ad oggi sembrano sottovalutare l'impatto della riduzione del credito sulle prospettive di crescita del territorio.

L'Aquila, 28/11/2019

FISAC/CGIL L'AQUILA Luca Copersini

CGIL ABRUZZO MOLISE Carmine Renieri

CGIL L'AQUILA Francesco Marrelli

Slides 28-11

Il credito bancario in Provincia dell'Aquila a 10 anni dal sisma – 28/11/2019

La Fisac/Cgil e la CDLT dell'Aquila, in collaborazione con la CGIL Abruzzo Molise, organizzano il convegno ***"Il credito bancario in Provincia dell'Aquila a 10 anni dal sisma"***, in programma **all'Aquila** il prossimo 28 novembre presso la Sede Municipale a partire dalle 9.30.

L'evento si inserisce nel filone delle iniziative messe in campo dalla Fisac per evidenziare le problematiche relative alla concessione del credito nel Mezzogiorno, che in Abruzzo ha già visto la realizzazione di un convegno svoltosi a Pescara lo scorso 4 novembre.

Scopo dell'iniziativa è sensibilizzare la stampa e le istituzioni in merito alla crescente difficoltà per le imprese locali di accedere al credito, evidenziando con dati e studi ampiamente documentati come alla base del calo degli affidamenti ci siano **problemi di carattere strutturale**: le

normative di vigilanza BCE e la scelta degli Istituti Bancari di abbandonare in modo sempre più rapido i territori meno floridi concorrono a penalizzare pesantemente la nostra Provincia, ancora alle prese con i problemi della ricostruzione ed in forte ritardo nel rilanciare un sistema produttivo ed economico pesantemente menomato dal sisma di 10 anni fa.

L'iniziativa si aprirà con l'introduzione di **Luca Copersini**, Segretario provinciale **Fisac/Cgil L'Aquila**, a cui farà seguito il saluto istituzionale del Sindaco **Pierluigi Biondi**.

Il primo relatore sarà **Roberto Errico**, ricercatore presso l'**Irsf Lab**, istituto di ricerca della Fisac/Cgil, che illustrerà i dati relativi alla riduzione del credito alle imprese, quantificabile in oltre il 24% nel periodo 2010-2018, evidenziando anche la netta spaccatura che in tal senso si sta verificando tra le regioni del Nord Italia e quelle del Centro-Sud.

Un fenomeno che non sembra godere della necessaria attenzione è quello del progressivo abbandono del territorio da parte dei grandi gruppi bancari. Nella nostra Provincia si sono persi oltre 320 posti di lavoro negli ultimi 8 anni e sono state chiuse oltre 60 filiali: in percentuale, un taglio doppio rispetto alla media nazionale. La questione incide in modo fondamentale sulle prospettive di sviluppo del territorio: a spiegarlo sarà il prof. **Alberto Zazzaro**, docente di Economia Politica presso l'**Università degli Studi di Napoli Federico II**, che illustrerà uno studio realizzato dall'Ateneo nel quale si evidenzia l'esistenza di una stretta relazione tra l'allontanamento dei centri decisionali dal territorio e la riduzione degli affidamenti accordati.

Interverrà poi **Francesco Marrelli**, segretario generale della **CGIL L'Aquila**, evidenziando una serie di problematiche, con particolare riferimento alla difficoltà per le piccole imprese di svolgere la loro attività in Provincia.

Le conclusioni saranno affidate a **Carminè Ranieri**, Segretario Generale della **CGIL Abruzzo Molise**.

L'intero evento sarà trasmesso in diretta streaming: sarà possibile seguirlo collegandosi alla pagina Facebook "**Streaming World tv**"